

LXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione concernente la crisi della pastorizia sarda
(Continuazione della discussione):

ABIS	1245
SOTGIU GIROLAMO	1248
COCCO ORTU	1250
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	1254-1263
CONGIU	1255-1257
CAEDDU	1257
PIRASTU	1258
PREVOSTO	1258-1260
PINNA PIETRO	1259-1260
NIOI	1259-1260
LAY	1269
PRESIDENTE	1260
MILIA FRANCESCO	1262
Sull'ordine del giorno:	
MARRAS	1268
PRESIDENTE	1268
DERIU, Assessore alla rinascita	1268
CONGIU	1268

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Lay - Cambosu ed altri sulla crisi della pastorizia

sarda. E' iscritto a parlare l'onorevole Abis. Ne ha facoltà.

ABIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione in discussione ha portato alla ribalta un grave problema, che interessa non solo le persone impegnate nel settore, ma tutta l'economia sarda. Che questo problema sia di estremo interesse e di viva attualità, lo dimostrano i numerosi interventi e il loro tono, che ha riscaldato gli animi sino al punto di farci dimenticare, anche se fortunatamente solo per un momento e limitatamente a pochi componenti di questa assemblea, la dignità del mandato che il popolo ci ha affidato.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno trattato ampiamente il problema, per cui ben poco resterebbe da dire. Voglio però aggiungere qualche altra considerazione, partendo proprio dalla innegabile realtà: la crisi della pastorizia sarda. Si afferma, da una parte, che questa crisi sia stata determinata essenzialmente dagli industriali, dal sistema di contrattazione e dal costo dei pascoli, e si accusa di immobilismo la Giunta regionale, che nulla avrebbe fatto in questo momento per evitare la situazione che si è creata. A mio avviso, gli industriali e l'arretratezza del sistema di affittanza dei pascoli sono solo due delle tante componenti che hanno determinato l'attuale crisi e tutte quelle precedenti.

E' estremamente difficile individuare tutte le cause, ma certamente alcune sono state indivi-

duate: l'arretratezza, non solo delle forme contrattuali dei pascoli, ma anche del sistema generale di organizzazione dell'azienda pastorale, che vede il pastore spostarsi da un territorio all'altro, dormire all'addiaccio assieme al proprio gregge, sempre alla ricerca affannosa del pascolo, spesso ridotto di superficie per l'introduzione di nuove colture. Quest'ultimo fenomeno ha provocato, in annate poco favorevoli, una corsa all'accaparramento dei pascoli. Un'altra causa deve ricercarsi nell'assenza in Sardegna della azienda agricola modernamente concepita, con territorio accorpato, fornito dei ricoveri e delle attrezzature necessarie ad una conduzione razionale dell'azienda stessa ed a creare i presupposti indispensabili per una maggiore stabilità nella conduzione del fondo.

Questa mancanza di organizzazione crea gravi problemi, non solo per la pastorizia, ma per tutto il settore agricolo, il cui disagio deve essere ricercato indietro nel tempo per arrivare alla attuale struttura fondiaria della Sardegna. Nel quadro di questa struttura si innesta il problema delle comunicazioni, della viabilità agraria, la cui deficienza ha creato gravissimi problemi organizzativi, ed ha indubbiamente contribuito alla vita isolata dei pastori della Sardegna. Essi hanno vissuto e vivono troppo isolati, relegati fuori della società per giorni, per settimane, per mesi; talvolta, questo isolamento ha contribuito al formarsi di una coscienza non sempre aperta alle innovazioni, o per lo meno legata a tradizioni che non trovano giustificazione nella realtà di una società moderna. Per questo, spesso i pastori sono facile preda di chi, mantenendoli divisi, li lega a sé con contratti ed obblighi che sono spesso la negazione di ogni onesto rapporto fra uomini, fra persone civili. Legami e sistemi tradizionali che portano le conseguenze più svariate: dalla scarsa cura nella conservazione e lavorazione del prodotto, alla offerta sul mercato di prodotti non sempre perfetti e con caratteristiche incostanti, per cui il consumatore non può affezionarsi ad un formaggio che varia le sue caratteristiche di anno in anno, di partita in partita.

E' inoltre fuori dubbio che esista una pesantezza del mercato dovuta al cambiamento di

gusto del consumatore, che viene oltretutto aggredito da campagne pubblicitarie massicce da parte di ditte italiane ed estere che riversano sul mercato decine e decine di tipi diversi di formaggi. Infine, gli industriali, che sicuramente non lavorano a scopo di beneficenza, nella strutturazione arretrata di tutto il settore hanno avuto possibilità di inserirsi facilmente e di dettare legge a loro piacere.

Sono queste strutture arretrate e la stessa organizzazione della società sarda, che determinano le crisi e tutti i fenomeni negativi (emigrazione, abigeato, esodo dalle campagne), che sono in grado di rallentare o precludere qualunque possibilità di sviluppo. Il popolo sardo, pur avendo enormi capacità, non aveva la possibilità di seguire il rapidissimo evolversi, il formarsi di nuove realtà, che hanno raggiunto dimensioni tali da essere spesso imprevedibili; per questo abbiamo voluto il Piano di rinascita; per questo ci è stato riconosciuto il diritto ad un intervento straordinario che potesse rompere il cerchio che ci attanagliava e darci la possibilità di seguire il ritmo frenetico col quale la realtà si muove oggi in Italia e fuori d'Italia. Ecco perchè ho affermato che era difficile individuare esattamente tutte le componenti del problema; e per questo è difficile ed anche poco generoso accusare il governo regionale di immobilismo.

Alcune cause, comunque, della crisi sono state indubbiamente individuate ed indicate; partendo da queste indicazioni dobbiamo scegliere una via di possibile soluzione del problema, che può scindersi in due punti: il primo riguarda una questione immediata, contingente (operare nel tentativo di ottenere nella campagna in corso un prezzo sufficientemente remunerativo del latte. E' il problema, in sostanza, che viene prospettato dalla mozione in esame). Il secondo punto, che ha anch'esso carattere di urgenza, interessa il problema nella sua interezza e complessità e richiede un intervento che possa radicalmente modificare le attuali strutture, o per lo meno aprire nuove vie che consentano una radicale modifica.

Per il primo punto le proposte avanzate dai presentatori della mozione possono sostanzialmente identificarsi in una prova di buona vo-

lontà da parte della Giunta regionale: la richiesta di un tentativo di mediazione tra industriali e pastori nel tentativo di raggiungere un accordo. A questa proposta io sono favorevole, e non perchè riconosca che la Giunta regionale non abbia fatto nulla in questa direzione, come è stato affermato da alcuni colleghi della sinistra. E' dimostrato, infatti, che interventi in questo senso presso gli industriali, con le richieste e le pressioni più svariate, sono stati fatti; non solo, ma lo stesso incontro alla Camera di commercio di Cagliari, di cui avete tanto parlato, era stato voluto, se non vado errato, dall'Assessore all'industria onorevole Melis, quindi da un componente della Giunta. Comunque, nulla deve essere trascurato, anche se l'intervento può apparire inizialmente inutile. Sono favorevole a questa mozione, anche se mi rendo conto che un esito negativo darebbe la possibilità di accusare il mio partito di incapacità (come oggi lo si accusa), di mancanza di volontà, di indifferenza al problema, di immobilismo.

I punti 2 e 3 della mozione possono senz'altro essere accettati, purchè vengano riportati nella loro giusta dimensione. Anche in questo campo si nota una prova di buona volontà da parte della Giunta regionale, con l'intervento presso le commissioni dell'equo canone e l'intervento tendente a sollecitare la restituzione dei bollettini. E' chiaro che si tratta solo di buona volontà perchè la Giunta non ha strumenti effettivi per poter direttamente risolvere questi problemi.

Non sono d'accordo col punto 4 della mozione, che non può essere accolto; il Piano verde fissa rigidamente le linee d'intervento e l'Assessore all'agricoltura, anche se volesse modificarle, non potrebbe. Il punto 5 contiene richieste troppo vaghe; a mio avviso, si potrebbero precisare queste richieste indicando quali sono gli strumenti cui si accenna e in quale misura gli interventi debbono essere decisi. Ritengo che si possano prendere le necessarie misure per l'immediata attuazione di tutti i provvedimenti e che si possa intervenire, con contributi di un certo rilievo, in favore delle cooperative casearie, attraverso la legge numero 5, naturalmente impinguando il capitolo perchè non debbano sof-

frirne le altre cooperative. Le cooperative, inoltre, dovrebbero richiedere l'intervento dell'Amministrazione regionale sulla base della legge numero 21, per il concorso nel pagamento degli interessi passivi. Forse sarà anche possibile far sì che il prezzo del latte venga stabilito in base a criteri precisi, che non consentano più all'industriale di parlare di «prezzo di piazza». E' una questione che si potrebbe studiare e che noi proporremo in un ordine del giorno alla fine della discussione.

L'ultima parte della mozione (cioè quella che va dalle parole «fa voti» ai punti a e b) non può che trovarci consenzienti; è doveroso ricordare anche che tali richieste fanno parte del programma dell'attuale Governo nazionale.

Da un esame attento ed obiettivo si nota che la mozione non contiene elementi nuovi, non propone nulla che non sia in atto, non dà indicazioni precise su interventi realmente determinanti e sulle possibilità della Giunta regionale di intervenire efficacemente per risolvere il problema contingente. Il contenuto della mozione soprattutto non autorizzava mi pare un collega della sinistra — mi dispiace che in questo momento sia assente — ad accusare la Giunta, e in particolare l'onorevole Dettori, di non essere riuscito a scoprire il segreto dell'uovo di Colombo; questo segreto non è stato indicato neppure dall'onorevole Lay, proponente della mozione, al quale vorrei anche dire che egli non si dimostra molto obiettivo quando parla di immobilismo e di cattiva volontà dell'Assessore all'agricoltura, perchè è fuor di dubbio (e questo non è un riconoscimento del nostro Gruppo, ma di parecchi componenti dei Gruppi di opposizione) che egli ha impostato un discorso valido e si sforza di presentare un quadro complessivo delle prospettive e degli interventi necessari in agricoltura. Non intendo prendere le difese dell'Assessore all'agricoltura, che è in grado di difendersi da solo, così come ritengo che egli non abbia bisogno dei miei elogi, perchè l'opera che svolge quotidianamente è abbastanza eloquente. E' giusto però che richiami alla realtà chi, lasciandosi trasportare dalla passione, non rispetta le regole del giuoco. Che l'onorevole Lay queste regole non abbia rispettato lo dimostra anche il

tipo di intervento che ha fatto in questa aula. Egli si è rivolto a più riprese a diversi componenti di questa assemblea con affermazioni che, per restare nei termini rigidamente parlamentari, definisco imprecise. Ciò per non voler tenere conto del termine che ella ha usato e che è stato poco riguardoso verso la persona, oltre che verso l'uomo politico. E' un fatto che, tra le tante accuse che ella ha mosso, non ce n'era una che rispondeva a verità. A proposito delle gravi accuse mosse a me, e alle quali ho risposto forse in modo passionale, la invito ancora serenamente a portare una prova anche minima per convalidarle. Non ho avuto contatti diretti con i pastori. Ho ricevuto semplicemente, in qualità di sindaco, una delegazione di pastori accompagnati da un funzionario della C.G.I.L. o del partito comunista...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sono due organizzazioni diverse, badi.

ABIS (D.C.). D'accordo, ma non so se fosse della C.G.I.L. o del partito comunista. D'altra parte, le differenze non è che siano così nette da non ingenerare confusioni!

Ho ricevuto i pastori, ma non ho senz'altro fatto affermazioni come quelle che mi sono state attribuite dall'onorevole Lay. Un'altra riunione di pastori, tenuta in un Comune della mia zona, alla quale ho partecipato, si è svolta nel clima più sereno e più obiettivo. Abbiamo esaminato in quella sede il problema della pastorizia e ho chiesto il parere dei pastori, dicendo che nè io nè gli altri amici del mio Gruppo riuscivamo, per il presente, a trovare una possibile valida soluzione. Anche i pastori presenti hanno ammesso francamente che non si poteva per il presente fare molto.

Questi sono gli unici contatti che ho avuto con i pastori. Vorrei pregare l'onorevole Lay di essere più preciso e di controllare le informazioni che riceve, prima di fare certe affermazioni.

E' inesatta anche l'affermazione secondo la quale il Comune di Villaurbana avrebbe raddoppiato la tangente pascolo quest'anno. L'aumento è avvenuto perchè non si stipulano contratti di

pascolo, ma i terreni comunali vengono affittati per capitazione. Abbiamo portato il fitto da 350 a 500 lire a capo per gli ovini, su una superficie adibita a pascolo di 2 mila e più ettari; abbiamo anche deciso un aumento di lire 100 a capo in considerazione dell'aumento della superficie disponibile per i pastori, di 300 ettari, rispetto alla superficie disponibile l'anno scorso. Si è deciso quest'aumento dopo aver indetto una riunione dei pastori, ai quali abbiamo chiesto quale forma di intervento preferissero da parte del Comune, se includere nel pascolo comune, diciamo per la capitazione, anche questi 300 ettari o se mantenere la stessa tangente pascolo e affittare questi nuovi terreni mediante un'asta pubblica, invitando anche pastori di altre regioni. I pastori hanno preferito che questi nuovi terreni fossero tenuti a loro disposizione accettando l'aumento di 100 lire a capo. Questo mi pare che cambi la sostanza del problema sollevato dall'onorevole Lay.

Potrei anche illustrare, volendo scendere ai particolari, la situazione dell'allevamento di Villaurbana quattro anni fa, quando noi sostituimmo la Giunta composta da partiti di sinistra. Mi limiterò a dire che il numero dei capi ovini era sceso a 2400; nel giro di tre anni è aumentato nuovamente sino a 6.000. Non intendo attardarmi a spiegare le ragioni del fenomeno, ma indubbiamente sarebbe interessante discutere questo problema, anche se non in questa sede, che non è quella più adatta. Mi si consenta di dire però che se questa è la verità le affermazioni dell'onorevole Lay sono assolutamente infondate; se mi consente, per concludere su questo punto, aggiungerò un'altra considerazione.

La tattica politica che l'onorevole Lay ha voluto adottare in quest'aula, affermando cose più o meno gravi, più o meno vere, senza prima controllarle, è una tattica di cui il partito comunista si serviva molti anni fa solo nelle piazze. Oggi, per la verità, non si serve di questa tattica neppure nelle piazze e mi meraviglio che oggi invece sia stata portata in quest'aula, riproponendo vecchi schemi di lotta che nulla di positivo possono produrre in una assemblea di persone responsabili. Mi scuso con i colleghi per questa parentesi, che avrei assolutamente evita-

to, se non vi fossi stato costretto.

A proposito della campagna casearia attuale, nè i Gruppi che hanno presentato la mozione, nè noi abbiamo presentato soluzioni valide; tutti abbiamo elencato una serie di interventi che potrebbero mitigare la crisi, ma in misura certamente limitata. Questi interventi, comunque, non possono risolvere neppure il problema contingente. Evidentemente, se nessuno di noi ha suggerito indirizzi definitivi, il problema non è risolvibile, o per lo meno non è risolvibile con i mezzi a nostra disposizione. Tuttavia, è certamente valida anche una affermazione di volontà politica dell'Amministrazione regionale.

Rimane da esaminare il problema generale, visto in tutta la sua ampiezza; per raggiungere la soluzione definitiva della crisi è necessario un provvedimento legislativo che, sia pure nei limiti delle nostre competenze, tenda ad eliminare alcuni ostacoli, per dare una nuova prospettiva al settore; il provvedimento deve essere però coordinato, rapportato al Piano di rinascita, perchè possa incidere compiutamente. Il Gruppo democratico cristiano, come hanno già annunciato alcuni colleghi, ha predisposto una proposta di legge che affronta globalmente il problema e tiene conto di tutte le indicazioni che i colleghi hanno illustrato nel corso del dibattito.

Senza voler scendere ora ai particolari della proposta di legge, penso possa tornare utile accennare ad alcune norme in essa contenute. La prima parte della proposta tende a legare il pastore all'azienda e a favorire la trasformazione dell'azienda pastorale in agro-pastorale e in agro-zootecnica. Introduce anche alcuni elementi nuovi e porta la misura dei contributi all'80 per cento per tutti i tipi di intervento previsti. La concessione dei contributi è garantita a chi detiene il fondo, piccolo o medio proprietario, purchè coltivatore diretto o mezzadro, colono o affittuario. La proposta di legge prevede l'obbligatorietà dell'esecuzione delle opere di miglioramento necessarie per trasformare la azienda o comunque per permettere il formarsi di un allevamento più moderno e razionale.

La seconda parte prevede la istituzione di uno o più centri permanenti per la formazione delle maestranze addette alla lavorazione dei prodotti

caseari, oltre ai corsi di preparazione e specializzazione professionale per allevatori, pastori e tecnici.

La terza parte affronta il problema della organizzazione della categoria in cooperative e prevede contributi sino all'80 per cento per ampliamenti, nuove costruzioni e ammodernamento degli stabilimenti caseari e per l'acquisto delle attrezzature; la costruzione da parte della Regione, a totale suo carico, di impianti di interesse regionale per la salatura, la stagionatura e la conservazione dei prodotti caseari; l'assunzione a carico dell'Amministrazione regionale della differenza sugli interessi per prestiti di conduzione e la garanzia sussidiaria per eventuali perdite; la concessione di contributi per le spese sostenute per l'organizzazione delle vendite nei mercati italiani ed esteri e per le campagne pubblicitarie; opportune iniziative per la vigilanza della produzione e del commercio dei formaggi.

Questo, a larghe linee, quanto abbiamo proposto all'attenzione del Consiglio, senza scendere ai particolari e senza rispondere ora alle prevedibili obiezioni dell'opposizione, chè inizieremo un dibattito che dovrà svolgersi in altra sede, quando cioè saremo chiamati a discutere il provvedimento.

Sento però il dovere di mettere in evidenza gli aspetti base della nostra proposta di legge. Il carattere informatore è quello di favorire al massimo, con ogni mezzo possibile, le organizzazioni delle categorie in entità economiche e funzionali rispondenti a moderne esigenze e che debbano da sole riuscire ad amministrarsi, divenendo organismi vitali ed autosufficienti di propulsione per uno sviluppo razionale di tutto il settore. Questi indirizzi debbono essere visti tenendo presenti gli altri disegni di legge già presentati od annunciati da parte della Giunta regionale (per esempio, quello sul piano per la viabilità rurale, annunciato dall'onorevole Dettori, e quello all'esame della quarta Commissione sulla modifica della legge 46 sulle strade vicinali). Non si dimentica neppure la necessità di inquadrare tutti i provvedimenti nella visione della rinascita sarda e quindi dei provvedimenti previsti dal Piano di rinascita.

Concludendo, debbo ribadire che i discorsi e

le linee di azione che si stanno tracciando in agricoltura, escono dagli schemi e dalle concezioni tradizionali e si incamminano su posizioni coraggiose, rispondenti alle reali esigenze, su nuove direzioni, che dovranno portare necessariamente benefici tangibili al popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cocco Ortù. Ne ha facoltà.

COCCO ORTÙ (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi interviene alla fine di una discussione accade di solito di ripetere argomenti già trattati da altri; e a chi non è un tecnico, e interviene su un problema per tanti aspetti e riflessi tecnico, accade di esporre argomenti che i tecnici possono giudicare non esatti e pertinenti. Questo pericolo non può però esimere una parte politica, che ha un solo rappresentante in una assemblea, dall'intervenire in una discussione che investe un problema tanto grave, sia sotto il profilo umano che sotto quello economico: umano, perchè la crisi attuale e le permanenti difficili condizioni di questo settore si riflettono su condizioni di vita che sono, se non le più faticose (perchè quelle dei minatori, per esempio, sono molto più faticose), certamente le più disagiate e le più infelici; economico, e sarebbe superfluo ricordarlo, perchè il settore produttivo che ci interessa rappresenta circa il 26 per cento del reddito lordo della Sardegna. Una crisi di proporzioni irreparabili in questo settore travolgerebbe di riflesso altri settori e farebbe precipitare il tenore di vita di altre categorie di lavoratori.

Si tratta di una situazione di fondo, complessa, condizionata da diversi fattori ambientali, che influiscono negativamente sulla attività agricola della Sardegna. E' sulle origini, sulla base del problema che noi dovremmo impennare serenamente, obiettivamente, la nostra discussione, non ignorando però l'aspetto particolare e le cause della crisi contingente, che ha creato tanto disagio e tanto malessere in una numerosa categoria di lavoratori.

Un problema così grave deve essere discusso serenamente, come io cercherò da parte mia di

fare, se veramente si ha a cuore l'interesse della categoria interessata e di tutta l'economia sarda. Dobbiamo naturalmente tenere conto dei poteri di cui dispongono l'autorità regionale e quella statale: le leggi che li originano, infatti, costituiscono i limiti invalicabili nella azione da parte dell'autorità. La crisi contingente ha alimentato la polemica fra le parti interessate, mettendo in rilievo il sistema particolare, ormai consolidato, della determinazione del prezzo del latte. Tal prezzo viene determinato, in base ad una valutazione presuntiva del mercato futuro del prodotto, dal compratore del latte. Sono evidenti i rischi che questa valutazione presenta per l'operatore economico. E' anche evidente che questo sistema lascia aperta la possibilità agli speculatori poco onesti di fissare un prezzo del prodotto troppo basso.

Quali provvedimenti si possono adottare in questa situazione? Esaminiamo i fatti. Nella campagna 1960-1961, si è verificato un fenomeno strano, se considerato alla luce delle leggi economiche: il prezzo del latte aumentava di circa il 15 - 20 per cento, e raggiungeva le 110 - 115 lire il litro (come prezzo medio, possiamo basarci su 100 lire il litro). Tale prezzo doveva far prevedere ragionevolmente una crisi, perchè, con il latte pagato a 10.000 mila lire l'ettolitro, si sarebbe dovuto vendere un chilo di formaggio a 687 lire; cifra, questa, che avrebbe dovuto scoraggiare ogni ragionevole speranza di mantenere il mercato. Improvvisamente, il mercato americano, nell'estate del 1961, segnava una flessione; se non sbaglio, scendeva da 135 a 120 dollari, con una diminuzione di 15 dollari.

Si era già verificata tra gli industriali una concorrenza sfrenata (e fors'anche una manovra contro le cooperative; ma ritengo si tratti piuttosto del primo caso, visto che si è giunti a pagare il formaggio, anche alle cooperative, a prezzi molto alti, persino a 800 lire il chilo), sì che ci si è trovati poi con grosse partite di formaggio invendute. Questa situazione, fermo restando il sistema di fissare il prezzo del formaggio sulle previsioni del ricavo futuro, ha spinto gli industriali a rifarsi delle perdite subite, decidendo una riduzione eccessiva, spaventosa, del prezzo del latte. Il problema di fondo sarebbe dun-

que quello di trovare un sistema per cui si possa imporre al compratore del latte un certo prezzo prescindendo dalle previsioni di mercato. Questo è, a mio giudizio, un problema non risolvibile. Per la serenità e l'obiettività che, per parte mia, ho sempre cercato di portare nelle discussioni, debbo dire che, del prezzo altissimo di 110 - 115 lire al litro del latte, che per motivi di concorrenza o di lotta contro le cooperative, hanno pagato l'anno scorso gli industriali, hanno beneficiato tutti i pastori e i proprietari dei pascoli che vengono pagati in natura. Con ciò non intendo giustificare l'eccessiva contrazione del prezzo del latte che gli industriali hanno deciso nel tentativo di ristabilire un equilibrio, ma si tratta di un fatto che deve essere tenuto presente ai fini di un giudizio sereno, obiettivo del fenomeno. Il discorso degli industriali in effetti è il seguente: voi l'anno scorso avete goduto di un prezzo molto alto per il latte; quest'anno, che noi cerchiamo di rimettere in equilibrio i nostri bilanci, protestate. Questo discorso vale soprattutto per i proprietari di terre, che protestano perchè, essendo pagati in natura, si trovano ad avere concesso le terre a un canone molto basso. L'anno scorso però — ripeto — hanno avuto un canone molto alto poichè il prezzo del latte è stato di 115 lire il litro.

E' certo difficile, comunque, persuadere della povera gente, che l'anno scorso ha visto piovare la manna dal cielo e ha potuto così pagare magari vecchi debiti o sottrarsi all'eterna miseria, che bisogna tener conto della nuova situazione e perdere ciò che si è guadagnato l'anno precedente. E' difficile fare un discorso del genere, ed è ancora più difficile che la gente entri in tale ordine di idee. Ecco perchè dico che la crisi attuale è molto grave; lo è anche perchè investe una certa situazione di carattere psicologico.

La responsabilità maggiore ricade su coloro che, possedendo elementi di valutazione superiori a quelli che possiedono i pastori, hanno determinato il prezzo del latte. Non si poteva infatti pretendere che un pastore, che accettava il prezzo di 115 lire per il latte, potesse capire questo discorso: «Devi però tenere conto che il

prezzo così alto può portare uno scompenso per cui l'anno venturo si potrebbe pagare 70 lire soltanto». La responsabilità morale e psicologica della situazione ricade quindi sugli industriali, e alcuni di essi hanno dovuto convenirne onestamente.

Prima di presentare la mia interrogazione e prima di parlare, ho fatto indagini e sondaggi. Da parte degli industriali si dice: l'errore è stato commesso l'anno scorso; vi sono altre cause che hanno determinato la crisi del mercato, ma indubbiamente la principale è da imputare al prezzo troppo elevato dell'anno scorso.

Le affermazioni fatte dal collega Prevosto sono esatte. Egli ha detto: quando alla F.I.A.T. 70 mila operai scendono in agitazione, l'autorità politica si interessa del problema e interviene. Non v'ha dubbio che l'autorità politica in certi casi deve intervenire, anche se si tratta di una lotta sindacale e quindi di un conflitto di interessi economici; la lotta sindacale ha infatti sempre grossi riflessi umani, dei quali l'autorità non può disinteressarsi. Ma quale via deve seguire l'intervento pubblico? Su questo punto concordo con il collega Abis. L'azione del potere pubblico nasce ed è limitata dall'ordinamento giuridico; l'autorità politica può condurre una azione di mediazione, può mettere le parti di fronte alla responsabilità morale e al giudizio dell'opinione pubblica, ma non può intervenire con un atto di imperio. La Regione Sarda non poteva l'anno scorso dire agli industriali: voi pagate troppo il latte, fate un prezzo più ragionevole; così come ora non ha i mezzi legali per dire: voi dovete pagare il latte a un prezzo più alto. E' un ostacolo oggi insormontabile.

Sono però d'accordo sul dovere che l'autorità regionale ha di convocare le parti per condurre un'azione mediatrice, anche se è sempre faticoso e difficile convincere le parti a trattare.

La crisi del latte si è verificata in tutti i Paesi civili. Si potrà dimostrare agli industriali l'errore da essi commesso raffrontando la nostra situazione con quella verificatasi nel Lazio, per esempio, dove si è avuta una flessione del prezzo del latte, flessione non certo rilevante, come in Sardegna. E' chiaro che si deve tenere conto delle diverse situazioni ambientali: nel Lazio,

ripeto l'esempio, i pascoli sono migliori, la resa del latte è superiore: si riesce perciò a produrre sette chilogrammi di ricotta a ettolitro, per cui (il prezzo della ricotta è di lire 250-300 il chilo) si è in condizioni di pagare il latte 17 lire in più al litro. Nel Lazio, comunque, non è stato commesso l'errore di pagare il latte a un prezzo molto alto l'anno scorso, per cui non si è verificata quest'anno una situazione tragica come in Sardegna. Convincendo le parti a trattare si può fare questo raffronto.

Io ho sentito un collega, esaminando i vari contratti, portare in causa il contratto stipulato, per esempio, dai bieticoltori e dagli zuccherieri. Ma questo è un esempio non pertinente, perchè lo zucchero mantiene un prezzo stabile ed è collocato con maggiore facilità. Anche nel campo che interessa noi in questo momento, esistono però contratti che da decenni regolano la consegna del latte ai caseifici. Sono quelli che riguardano la Pianura Padana, che hanno resistito per molti anni, anche se si sono avuti momenti di frizione e di frattura tra le parti. Posso citare anche un esempio più rilevante, che riguarda proprio il latte ovino, ed è il contratto stipulato tra la Federazione degli allevatori ovis della Francia con la Società anonima Rocheforte. In questo caso, nonostante le ricorrenti crisi del pecorino, la Federazione degli allevatori del bestiame ovino ha raggiunto un ragionevole accordo con la Società anonima di Rocheforte. Anche in Francia è lasciato un certo margine a vantaggio dell'industriale, proprio perchè il Rocheforte non è un formaggio che ha un mercato stabile come prezzo. La Federazione degli allevatori si è resa conto perciò della necessità di lasciare all'industria un margine per le eventuali oscillazioni di mercato.

Impostata in questo termine la questione, se gli industriali sardi respingeranno un invito ufficiale della Regione Sarda a trattare ed a impostare i rapporti con i vari produttori su basi eque, ognuno assumerà le proprie responsabilità. Ripeto comunque che noi non possediamo uno strumento di coazione. Ci troviamo di fronte a un compratore che oppone questo ragionamento: a questo prezzo non intendo acquistare perchè andrei incontro a una sicura perdita. Nessuno

può costringerlo ad acquistare, se non intende farlo. Questa purtroppo è la situazione. Quale altra via si potrebbe seguire? Se fallisse il tentativo della Regione (che dovrebbe arrivare alla mediazione dopo aver condotto una analisi ragionevole dei costi, attraverso i suoi tecnici), rimarrebbe in piedi il grave problema di un gruppo di operatori economici, i quali, arbitri di fissare annualmente il prezzo di un prodotto di così larga produzione, condizionerebbero un vastissimo settore dell'economia sarda, con riflessi sia sull'allevamento, sia su tutto il mercato dei pascoli, che non interessa pochi grossi agrari, ma tanta piccola proprietà polverizzata, tanto povera gente che a fatica paga le imposte. E' un problema molto grosso, che è risolvibile in un modo soltanto: con l'incremento quantitativo e qualitativo della produzione cooperativistica. E' un problema che è stato già risolto da tutte le democrazie moderne. Le cooperative devono, però, essere serie ed efficienti in modo che possano costituire una pietra di paragone per tutti, come è già avvenuto in diversi casi che mi sono stati segnalati. Ho saputo per esempio che a Meana, una cooperativa locale ha pagato ai pastori il latte, nel 1960-1961, 15 lire in più di quanto pagavano i privati. Ecco quindi una cooperativa che funziona bene.

Naturalmente si deve tenere conto anche degli aspetti negativi perchè alcune cooperative non hanno avuto successo. A Mandas, per esempio, una cooperativa non è riuscita a vendere ancora il formaggio dell'annata 1960-'61 e rischia di liquidare ai suoi soci un prezzo estremamente basso, ancora più basso di quello che hanno pagato gli industriali. Questi sono comunque problemi di organizzazione e di scelte di amministratori; ma indubbiamente l'unica possibilità di salvezza per l'economia pastorale sarda sta nella creazione di una situazione competitiva tra la produzione cooperativistica e la produzione industriale privata.

Al congresso del mio partito un industriale sardo del formaggio sosteneva, in una sua relazione, che «la produzione cooperativistica sarà un bene per l'economia sarda, perchè troppe volte a noi industriali arriva il latte adulterato, annacquato. Quando i pastori lavoreran-

no in proprio, produrranno un prodotto migliore e costringeranno anche noi a vincere la nostra inerzia e a migliorare». E', a mio avviso, un'affermazione che non può non essere condivisa. Occorre quindi, ripeto, creare una situazione competitiva che possa servire di controllo e di spinta a un miglioramento della produzione.

Dirò di più: l'aspetto positivo della lotta dei lavoratori è proprio quello di raggiungere una posizione di forza che metta in condizioni le organizzazioni di categoria di contrattare alla pari nei conflitti che sono economici e che devono rimanere tali; conflitti nei quali l'autorità politica deve entrare soltanto nei limiti imposti dalle leggi. Una prova che tale posizione di forza si possa raggiungere nelle trattative collegiali, è data dalle cooperative, che, non avendo stabilimenti di lavorazione, hanno però trattato con gli industriali il prezzo del latte fornito dai loro soci ottenendo dal 15 al 18 per cento in più del prezzo ottenuto dai pastori non organizzati; hanno comunque ottenuto, nel peggiore dei casi, in apertura di campagna un prezzo minimo garantito. Questo è successo nel Sarcidano e nella Marmilla.

Il problema più rilevante è quello della qualità della produzione cooperativistica... e così si entra nel campo tecnico. Una delle cause — mi correggano i tecnici se dico inesattezze — che incidono maggiormente sul prodotto scadente e che ha fatto aumentare la percentuale degli scarti, è da imputare al fatto che il latte arriva ai caseifici molto tempo dopo la mungitura. Il latte è un prodotto che contiene delle sostanze dette batteriostatiche, che per circa un'ora hanno la capacità di neutralizzare i batteri e i germi, impedendo così la fermentazione. Il problema è di riuscire quindi a far affluire ai caseifici il latte appena munto, anche perchè i pastori non possiedono attrezzature refrigeranti; se i nostri pastori potessero portare il latte a una temperatura poco più bassa di quella naturale (che è di 37 gradi), il problema non sorgerebbe più. Si calcola oggi che, a causa delle grandi distanze da percorrere tra le greggi e i caseifici, il latte giunga a destinazione dopo 3 - 4 ore dalla mungitura, cioè

quando è già iniziato il processo di fermentazione. L'onorevole Zaccagnini sorride perchè evidentemente considera ovvii questi argomenti. Io li porto per ricordarli a tutti. Il professor Vitagliano di Sassari condusse uno studio per afferrare il motivo per il quale la produzione del formaggio tipo romano di alcuni stabilimenti era migliore nei mesi invernali, e si rese conto che le cause erano da ricercare nella poca pulizia dei recipienti, per cui nei mesi invernali il freddo impediva ugualmente la fermentazione del latte, mentre in primavera la temperatura mite la favoriva.

Quale via deve perciò seguire il Governo regionale? Secondo me, per raggiungere l'*optimum* produttivo, siccome non siamo in condizioni di risolvere il problema della viabilità minore, che consentirebbe a mezzi veloci di trasportare il latte anche da 40 - 50 chilometri di distanza entro un'ora ai caseifici, è necessario orientare le nostre preferenze verso la creazione di caseifici di non grandi dimensioni, in grado di caseificare non più di 3 mila litri di latte il giorno (che corrispondono circa alla produzione di 3 mila pecore) e che potrebbero servire al massimo due o tre paesi. Dovrebbero operare su un raggio d'azione che consenta la raccolta del latte, egregio onorevole Assessore, entro il tempo di un'ora. Voi eliminereste in questo modo la produzione scadente. Un caseificio di queste dimensioni viene a costare sui 20 - 25 milioni, me ne rendo conto, però una ragionevole suddivisione dell'Isola in zone pastorali consentirebbe alle cooperative di lavorare seriamente e garantirebbe la produzione di un tipo di formaggio standardizzato, che è ancora possibile smerciare.

Si è affermato che c'è stata una contrazione del consumo del pecorino romano. Dalle statistiche risulta infatti che una flessione si è registrata, perchè da circa 30 anni a questa parte il consumo è sempre all'incirca lo stesso. Ne consegue, quindi, che c'è stata una diminuzione, per l'aumento del tenore di vita delle popolazioni e per l'aumento del consumo verificatosi per tutti gli altri formaggi. Però bisogna anche dire che il consumo del pecorino romano è sempre stabile, e si è ristabilizzato persino

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

dopo la perdita, a causa della guerra, di certi mercati. E' verissimo che in America, nel Wisconsin, durante la guerra, si riuscì a produrre un formaggio simile al nostro con il latte di vacca; però, in compenso, abbiamo conquistato altri mercati. Nel 1948, quando ero deputato, ebbi modo di constatare le deficienze del nostro prodotto. Ricordo che, in una riunione tenutasi a Macomer, i nostri formaggiari e pastori affermarono che le corti sanitarie americane avevano fermato il formaggio sardo per questioni di concorrenza; noi interessammo del problema i nostri addetti commerciali in America, i quali ci risposero: è meglio non sollevare la questione perchè con le analisi che abbiamo fatto eseguire noi, si sono trovati peli di capra, di topo, sterco, sassi e altro, che gli analisti americani non avevano denunciato. Come si vede, era un problema da affrontare seriamente e da risolvere in Sardegna.

L'unico modo, dicevo, di resistere al conflitto potenziale, per il quale l'autorità regionale non ha strumenti di imperio, è quello di potenziare al massimo l'organizzazione cooperativistica dei pastori al fine di raggiungere un serio regime contrattuale.

Uno dei problemi più gravi e più difficili da risolvere è quello della determinazione del prezzo del latte. Ho sentito poco fa il collega Abis annunciare una proposta per ancorare il prezzo del latte ad un elemento fisso. Questa strada mi pare che sia stata tentata anche in Alta Italia, ma credo che non sia stata molto felice. Mi pare che non sia neppure interesse del pastore fissare il prezzo del latte per un periodo lungo, perchè, siccome il prezzo sarebbe fatalmente determinato su previsioni pessimistiche di mercato, la determinazione si potrebbe risolvere in un eccessivo guadagno per tutti coloro che intervengono nella produzione e nel commercio del formaggio, ma non per il pastore. Il punto più delicato è invece nel momento della fissazione del prezzo, e si dovrebbe giungere anche in Sardegna, come in altri paesi, a un regolamento contrattuale su base sindacale tra i rappresentanti dei pastori e gli industriali. L'azione della Regione, con il suo scopo mediatore, dovrebbe tendere a far sì che il prezzo

del latte non venga fissato nel periodo della chiusura delle consegne ai caseifici (quando, cioè, si è ancora troppo lontani dalla conoscenza, sia pure approssimativa del mercato), ma venga fissato in autunno, quando già il mercato del formaggio comincia ad assumere un certo carattere di stabilità...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ella vorrebbe legare il prezzo del latte al prezzo del formaggio; ciò potrebbe essere semplicemente un punto di riferimento.

COCCO ORTU (P.L.I.). Sì, in effetti è così. Oggi praticamente il processo seguito è lo stesso; soltanto che, secondo me, il prezzo dovrebbe essere determinato, anzichè a giugno, in autunno, quando il mercato ha già spuntato un prezzo orientativo del formaggio.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ella parla di calcolo pessimistico, mentre io chiamerei prudenziale la determinazione del prezzo del latte a giugno.

COCCO ORTU (P.L.I.). Una volta determinato il prezzo a giugno, tutti gli eventuali spostamenti in aumento vanno a favore dell'industriale, mentre invece io vorrei accorciare la distanza tra il prezzo pessimisticamente fissato al pastore e il prezzo spuntato dal formaggio sul mercato. Questo è un obiettivo che, con un certo lavoro di mediazione, si potrebbe riuscire a raggiungere. Ripeto ancora: saldo del prezzo non a fine consegna del latte, ma o all'inizio o a metà della campagna di vendita. Se non si postulano caseifici regionali eliminando la produzione privata, non c'è altra soluzione che una organizzazione efficiente di cooperative e una determinazione del prezzo del latte attraverso trattative tra le categorie interessate.

Non si elimineranno però — questo è il problema di fondo che ci interessa — la sempre più pesante condizione della pastorizia sarda e le miserrime condizioni dei nostri pastori, se non si terranno presenti alcuni elementi molto importanti. Uno è quello dell'adeguamento (so che qualcuno non è d'accordo) del carico

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

del bestiame ai pascoli; un altro è quello della modifica delle condizioni ambientali, che tutti conosciamo, e su cui abbiamo tante volte discusso. Della gravità di questo secondo elemento, secondo me sono responsabili tutte le Amministrazioni che si sono succedute nella Regione Sarda, le quali non hanno affrontato la questione del riordinamento della terra come primo, fondamentale, rivoluzionario problema della vita dei contadini.

Il problema del carico bestiame sul terreno mi ha preoccupato notevolmente, pur da profano. La Sardegna possiede attualmente 2.500.000 pecore per 1.100.000 ettari di pascolo naturale permanente e 6-7000 ettari di pascoli seminativi. Quando si consideri che un ettaro di terreno produce erba per appena due pecore e mezzo si vedrà la gravità della situazione in tutta la sua estensione. La Sardegna possiede però anche 210.000 vaccini, e ogni capo vaccino consuma erba quanto 10 pecore, per cui è come se gravassimo il nostro territorio pascolativo di altre 2 milioni e 100 mila pecore. Aggiungiamo ancora 350 mila capre, e ci troviamo in una situazione di carico bestiame-pascoli gravissima...

CONGIU (P.C.I.). Non basterebbe tutta la Sardegna, secondo il suo calcolo!

COCCO ORTU (P.L.I.). Queste cifre non possono essere smentite, caro onorevole Congiu. Il problema non è sentito tanto in Provincia di Cagliari, quanto in Provincia di Nuoro, dove c'è stata povera gente che ha incrementato al massimo le greggi. Oggi infatti il problema dello squilibrio tra carico bestiame e pascoli è più forte in Provincia di Nuoro che in quella di Cagliari, dove, sia pure con un movimento progressivo e non rivoluzionario, l'agricoltura sta sempre più riducendo i pascoli. In Provincia di Cagliari, sono stati impiantati foraggiere e medicaie che hanno consentito un equilibrio; nonostante la sottrazione di pascoli a favore dell'agricoltura, i medicaie e le foraggiere hanno consentito un incremento di bestiame. Questo non è successo in Provincia di Nuoro, per cui uno dei problemi fondamentali rimane quello di badare che il carico di bestiame nei terreni non

vada sempre più esasperandosi. La crisi attuale dovrebbe agire come freno, a ciò che la gente si accorga che quando il bestiame sarà aumentato troppo, fatalmente o sarà istituita la tessera del pascolo o la situazione del mercato dei pascoli si farà estremamente grave...

CONGIU (P.C.I.). Non c'è una tendenza all'aumento del bestiame.

COCCO ORTU (P.L.I.). Negli ultimi anni si è registrato un aumento. Un allevatore affermava che sarebbe necessaria una riduzione del 10 per cento delle greggi e la conseguente liberazione del 10 per cento dei pascoli affittati, per alleggerire la situazione. Questa tesi potrebbe anche essere buona; ma, poichè è molto difficile ottenere la riduzione delle greggi, bisogna far sì che il movimento di espansione non si estenda ancora, se non vi è di contro una espansione dei pascoli.

Per quanto riguarda — sono argomenti ovvii e risaputi — le condizioni del pastore, è necessario che la Regione si decida una volta per tutte a intraprendere una politica agraria sulla quale impostare, con priorità assoluta anche in occasione del Piano di rinascita, la sua battaglia. Sino a quando avremo una spaventosa polverizzazione della terra, il pastore sarà sempre il miserabile che è sempre stato, che non potrà sperare che nella capanna di frasche e nei quattro bidoni sporchi per il trasporto del latte a dorso di somarello; sarà sempre così, perchè oggi la terra è così frazionata che chiunque abbia un gregge di 50 pecore difficilmente trova un pascolo nel quale stabilirsi con una certa continuità. Questi pastori devono sottostare ai contratti capestro dei proprietari vicini, se non vogliono sottoporsi a continui spostamenti.

Si tratta di uno dei problemi fondamentali, poichè tutta l'agricoltura sarda subisce la sventura della polverizzazione della terra. Non è la prima volta che dico questo, e non è la prima volta che accuso gli organi governativi di una politica finanziaria dispersiva, attraverso piccoli contributi per miglioramenti, per case, per altre cento piccole cose. Il problema da risol-

vere era e rimane invece quello di riaccorpere la terra: il giorno che si sarà risolto questo problema, il pastore non avrà interesse a cercare un nuovo pascolo tutti gli anni. Sui terreni pascolativi sorgeranno ricoveri razionali, sarà portata l'acqua.

Vedo che l'Assessore all'agricoltura sorride scetticamente: evidentemente pensa che questi siano sogni. Io credo invece che, se il pastore potrà stabilirsi in un terreno con certe garanzie, fatalmente sarà portato a migliorare quella terra, a migliorare la produzione. E' chiaro che, fin tanto che il pastore dovrà spostarsi frequentemente da una zona all'altra, non potrà possedere che quattro vecchi bidoni, non potrà fare un impianto di refrigerazione, sia pure minimo, e si accontenterà della capanna di frasche.

Oggi tutto è ancora in alto mare, poichè abbiamo una classe diseredata tante volte costretta dalla fame a violare la legge penale. Questo rientra, come problema drammatico, nella situazione di fondo della nostra pastorizia. Anche la viabilità minore rientra in questo problema; in Sardegna occorrono 20.000 chilometri di strade minori, ed è un problema molto grosso, perchè non basterebbero tutti i fondi stanziati per l'attuazione del Piano di rinascita per risolverlo. Se si potesse risolvere la questione della viabilità, non sarebbe più necessario disperdere i caseifici in zone con un raggio di raccolta di 15 - 10 chilometri, perchè il latte potrebbe essere trasportato da grandi distanze in tempi molto brevi.

Altro problema grosso, come hanno riconosciuto tutti, è quello dell'assistenza tecnica alle cooperative. La Regione dovrebbe fare in questo campo un notevole sforzo, ripetendo quella che è stata in passato l'opera altamente meritoria delle casse ambulanti di agricoltura, i cui funzionari si recavano nei paesi a insegnare ai contadini i sistemi più razionali di colture. Nelle città della Penisola esistono scuole specializzate nel campo dell'agricoltura. Si potrebbero creare in Sardegna scuole speciali alle quali avviare i figli dei pastori. So benissimo che la tecnica della produzione del formaggio non è conosciuta fuori e non è molto facile;

comunque, i ragazzi imparerebbero certe materie che tornerebbero utili anche ai genitori. Quando si sarà riordinata la terra e il pastore avrà la sua casetta e la possibilità di occupare stabilmente un fondo, si avranno molti benefici: intanto, il pastore non sarà più isolato e quindi diffidente e privo di spirito associativo. Per rendersi conto di questo, basta vedere la differenza che esiste tra viticoltore associato a una cantina sociale e pastore. Delle cantine sociali fa parte gente attaccata alla terra stabilmente, che ha relazioni umane diverse da quelle del pastore isolato: non sono di estrazione sociale diversa e il livello culturale è lo stesso; pur tuttavia, le cantine sociali in Sardegna sono vitali. Perchè? A mio avviso, perchè di esse fanno parte uomini con aspirazioni umane e interessi diversi. Si riscontrano le differenze esistenti in tutte le civiltà tra il contadino legato alla terra e il pastore nomade. Il giorno che il pastore sardo non sarà più nomade, vedrete che anche le cooperative di pastori andranno molto meglio.

Io non pretendo che si facciano i miracoli, e non vorrei neppure che il mio discorso somigliasse a un comizio: grazie a Dio, non c'è nessuno qui ad applaudirmi! Le mie affermazioni sono frutto di un onesto ripensamento dei problemi della Sardegna. Oggi, che ci stiamo avviando verso la rinascita, voglio ricordarvi che le industrie sono una bellissima cosa; ma sorgono lentamente, con il tempo e con certi presupposti. Non si tratta di circhi equestri che sorgono in un giorno e scompaiono altrettanto rapidamente; l'industria sorge quando una regione come la Sardegna, che possiede una grande ricchezza come quella dell'allevamento del bestiame ovino, riesce a creare prima il *plafond* di un allevamento e di un'agricoltura sano. La priorità oggi in Sardegna è della terra, e nella terra la priorità è della pastorizia, ricchezza innegabile, a cui è legata la redenzione, senza rettorica, della più diseredata classe della nostra terra. Non soltanto chi fa il politico, ma anche chi esercita la mia professione conosce la tremenda vita dei pastori, la loro disperata fatica, le loro acrobazie per campare, vita che qualche volta li trascina all'illecito. Trattasi di

un grave problema, per la soluzione del quale la mia parte politica prende onestamente posizione per appoggiare tutte le misure che voi vorrete adottare, purchè rimangano nei limiti della legge, senza atti di autorità o di imperio che la legge non consente. La mia parte chiede che voi facciate una seria opera di mediazione, che metta le parti di fronte alle proprie responsabilità.

Gli errori commessi ieri con i prezzi troppo elevati sono andati a beneficio dei proprietari di terre, attraverso i fitti alti, ma anche a beneficio dei pastori. Oggi, però, non si può dire al pastore: ieri hai preso molto, oggi devi restituire! Per quanto riguarda i rapporti tra i pastori e i proprietari di terra, dirò una cosa ovvia: ci sono proprietari pagati in natura e altri che percepiscono un prezzo fisso per i loro terreni. I proprietari pagati in natura non hanno da protestare, perchè l'anno scorso il latte ottenuto in pagamento dei terreni l'hanno potuto rivendere a 115 lire il litro. L'equo canone deve funzionare evidentemente nei confronti dei fitti di pascolo prestabiliti. Anche in questo caso, bisogna tener presente che il pastore che l'anno scorso pagava il pascolo a prezzo fisso, vendeva il latte a 115 lire. La Commissione per l'equo canone deve perciò tenere conto che l'anno scorso il prezzo fisso dei fitti è andato a svantaggio dei proprietari che lo praticavano.

CONGIU (P.C.I.). Chi sono?

COCCO ORTU (P.L.I.). Ci sono, onorevole Congiu. Una donnetta di Paulilatino, per esempio, mi diceva tempo fa che preferiva far pagare un tanto l'anno per non dover essere costretta a fare conti, controlli e così via. Questa donnetta l'anno scorso ha perso una bella somma rispetto a coloro che si fanno pagare in natura, mentre quest'anno potrebbe, sempre rispetto agli altri, realizzare un certo guadagno. A mio avviso, la Commissione per l'equo canone deve tener conto anche di questi fatti.

Ho esposto la nostra modesta opinione sul problema, e chiedo scusa degli eventuali errori tecnici — che son poi l'opinione più diffusa —. Prima di intervenire, ho voluto, come sempre,

fare un breve sondaggio delle opinioni, per attingere argomenti dalle diverse parti, vagliando le idee di coloro che intendevano tirare acqua al loro mulino. Ho parlato — ripeto — anche con gli industriali, la cui opinione è che l'anno scorso hanno commesso un grave errore. L'opinione più diffusa tra coloro che seguono il problema è, comunque, che l'agricoltura attraversa una crisi di fondo, che bisogna risolvere con il maggior impegno da parte nostra. *(Consensi a destra e al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CAEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto mi scuso in anticipo se dovrò ripetere argomenti già trattati e se dovrò polemizzare con qualche collega.

Dobbiamo tener sempre presente che il fattore più importante, in tutti i problemi, è lo uomo, e che la soluzione di tutti i problemi è possibile soltanto se interviene la volontà e la capacità dell'uomo.

E intendo ora parlare dell'uomo che, come diceva il collega Cocco Ortù, è costretto a transumare, con grave danno suo e del suo patrimonio, conducendo una vita peggiore di quella delle pecore. E penso che, consentitemelo, come cristiano, il primo problema da risolvere sia quello dell'uomo. Noi non dobbiamo dire, onorevole Prevosto, a questi uomini: agitiamoci, facciamo pressioni perchè venga risolto un problema millenario; io direi piuttosto: prepariamoci, studiamo, per poter domani, consapevoli della battaglia, risolvere il problema! Onorevole Prevosto, con tutta la simpatia che nutro per lei, devo dirle che non si deve manovrare una massa di uomini, fatti scendere dalle loro montagne, e costretti a sostare in una sala, che non è il loro ambiente naturale, invece di preparare questa massa perchè domani possa anche esaminare serenamente e risolvere un problema! E' inutile e dannoso imbrancare questi uomini come le loro pecore e sottoporli alla lettura di un contratto — documento gravissimo — del Sindaco di Borore o di altri pochi documenti altrettanto gravi, ma che non costituiscono che

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

eccezioni! Noi avremmo potuto produrre — se non avessimo preferito la risoluzione del problema — i contratti di qualche Comune che ha dato la terra gratis o a poco prezzo, o di qualche altro affittuario che ha fatto condizioni vantaggiose e dire: questi sono i dati in nostro possesso. Noi invece riconosciamo che la situazione è grave e affermiamo che nostro primo dovere è quello di preparare gli allevatori (non chiamiamoli più pastori; cerchiamo di creare in essi una mentalità nuova, moderna. Con una legge non si può far molto, se prima non si modifica la mentalità degli allevatori, perchè essi da nomadi, come i beduini del deserto, diventino, questo è ciò che vogliamo noi, coscienti produttori, stabilizzati nella terra, con un gregge che deve rendere il massimo e non il minimo).

Il collega Lay ha detto una grandissima verità, anche se non nuova, quando ha affermato che la crisi reale della pastorizia sarda è di struttura. Per risolvere questa crisi, ripeto, è necessario che ci battiamo per creare l'uomo allevatore, per trasformare l'uomo pastore in uomo allevatore. Quando parlo di stabilizzazione della azienda, intendo porre — poi precisero meglio il concetto — il problema della proprietà del fondo. Si possono accorciare i tempi? Non mi attendo che masse oceaniche, alla fine del mio discorso, mi applaudiscano. Anche per questo motivo posso esprimere liberamente il mio pensiero; so di parlare da uomo a uomo e perciò di non dover suscitare quegli applausi a caldo che possono poi concludersi con una doccia fredda. L'allevatore ha bisogno di una certa quantità di terra per potervi impiantare la sua azienda. Voi, in passato, parlavate soltanto di terra ai contadini...

PIRASTU (P.C.I.). Abbiamo sempre parlato anche dei pastori.

CAEDDU (D.C.). D'accordo, onorevole Pirastu, riconosco che controllate una lega di contadini e di pastori. Purtroppo, però, la terra non è elastica, anche se noi vorremmo che lo fosse. Avete sempre detto: bisogna espropriare la terra agli agrari e darla ai contadini, per-

chè si crei la piccola proprietà coltivatrice. In proposito, avete sempre lamentato l'insufficienza degli stanziamenti di bilancio per l'acquisto di terre per costituire la piccola proprietà. Oggi si afferma che si deve dare la terra anche ai pastori, ed è giusto. Purtroppo, la terra è però limitata, e la sua superficie non può essere ampliata a volontà. Se non è possibile aumentare la quantità di terra disponibile, è tuttavia sempre possibile migliorare le colture, i pascoli. Io ho sempre detto di essere perfettamente d'accordo sulla obbligatorietà della trasformazione. L'onorevole Cocco Ortu ha portato le cifre riguardanti la consistenza del patrimonio zootecnico sardo. Ha ricordato i 2 milioni e 400 mila pecore, ma ha dimenticato di citare il numero degli altri capi di bestiame; per esempio, dei bovini, dei maiali, di cui il mondo è pieno...

PREVOSTO (P.C.I.). E aumentano paurosamente.

CAEDDU (D.C.). Me ne sono accorto, onorevole Prevosto, e il fenomeno è veramente preoccupante.

Il frazionamento della proprietà...

PREVOSTO (P.C.I.). E' una storia che dura da venti anni.

CAEDDU (D.C.). E' una storia che dura da più di vent'anni, onorevole Prevosto; dura da secoli! Si tratta di problemi così gravi e per i quali occorrono tanti quattrini che sarebbe assurdo che, per esempio, l'amico Dettori domani dichiarasse di aver deciso il riordinamento immediato della terra. Sono convinto che l'onorevole Dettori riuscirà a risolvere anche questo problema, ma penso che attenderà l'attuazione del Piano di rinascita, perchè con i quattro miliardi stanziati in bilancio per il suo Assessorato ha ben altre questioni di ordinaria e straordinaria amministrazione, cui pensare. Qualche questione si sta infatti risolvendo: per esempio, quella della produzione vitivinicola. Era stata impostata, ma mentre prima si parlava ancora di crisi, oggi che le cooperative controllano oltre il 50 per cento della produzione, di cri-

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

si non si è più parlato, come non si è più parlato di qualità del prodotto.

Comunque, il problema del riordino, del riaccorpamento della proprietà deve essere affrontato. E' necessario fare accurate ricerche, ad esempio per sapere chi è il proprietario di un fondo; e si deve talvolta risalire a 20-30 e persino a 50 anni, per trovare il titolare di un terreno, poichè i possessori attuali possono essere solo teoricamente e non di fatto proprietari legittimi. Son problemi che vanno studiati e affrontati senza eccessive illusioni e soprattutto senza creare pericolose illusioni in chi attende una nostra parola decisiva. I capitali necessari verranno appena il Piano di rinascita sarà approvato; allora, e soltanto allora, gli stanziamenti previsti dal bilancio regionale potranno aggiungersi anche a quelli previsti dal Piano verde e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Per attuare il riordinamento fondiario non si può dire: tolgo la terra a questo proprietario per darla a quell'allevatore. I cosiddetti proprietari di terra, ripeto, sono miriadi: migliaia di piccoli coltivatori che spesso affittano il loro terreno per attuare l'avvicendamento nelle colture. Affermare che si vuol togliere la terra è facile, ma sorge subito il rovescio del problema; sono sicuro che gli amici delle sinistre, che oggi chiedono che la terra venga tolta ai proprietari...

PINNA PIETRO (P.S.I.). Noi parliamo di proprietà assenteista.

CADEDU (D.C.). Caro onorevole Pinna, per quanto riguarda i proprietari assenteisti sono perfettamente d'accordo; ma quante migliaia di ettari si possono recuperare espropriando le terre di costoro? Voi non avete citato cifre...

NIOI (P.C.I.). Escludete 400.000 ettari dei Comuni e il resto è proprietà assenteista...

CADEDU (D.C.). Cioè 600 mila ettari. Mi vuol dire, onorevole Nioi, quanti di questi terreni si prestano a una trasformazione agro-pastorale, o anche silvopastorale? La trasforma-

zione agro-pastorale è infatti il primo passo per arrivare all'agro-zootecnia. Onorevole Nioi, avete affermato che i commissari democristiani hanno boicottato le vostre leggi, mentre siete stati voi stessi a dimostrare la necessità di studiare più a fondo il problema prima di adottare provvedimenti definitivi. Nella mozione dite infatti: «...il Consiglio regionale infine impegna la Giunta a promuovere una inchiesta sulla situazione contrattuale nel settore della pastorizia e a riferirne i risultati entro sei mesi al Consiglio regionale...».

LAY (P.C.I.). Perchè, intanto, non si possono regolamentare i pascoli, onorevole Cadeddu?

CADEDU (D.C.). Onorevole Lay, ella prima ascoltava serenamente gli interventi degli avversari. Evidentemente l'età, anzichè portarla a vedere con più distacco i problemi, come accade normalmente, la porta ad essere più polemico. Il fatto che voi abbiate chiesto alla Giunta di condurre un'inchiesta significa che vi manca qualche tessera per completare il mosaico o le tessere che avete non sono quelle adatte. Evidentemente, in questo caso, il mosaico non può essere completato; a mio avviso, è preferibile attendere qualche mese per avere la possibilità di completare il mosaico nel modo più opportuno. Il problema è così serio, così grave, che prima di adottare un provvedimento organico definitivo è necessario studiarne tutti i particolari, anche quelli che a prima vista potrebbero sembrare poco rilevanti.

Riprendiamo in esame la questione dei 600 mila ettari di terreno di cui parlava l'onorevole Nioi. Secondo i dati forniti dall'onorevole Prevosto, in un ettaro di terreno considerato ottimo — di Sindia, per esempio — possono vivere appena quattro pecore, per cui in 600 mila ettari... (*interruzioni a sinistra*).

NIOI (P.C.I.). Si tratta di erbai.

CADEDU (D.C.). Se si tratta di erbai, è evidente che non è più necessario togliere un metro quadrato di terreno... (*vivaci interruzioni a sinistra*). Io non reagisco contro le accuse

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

e contro certe affermazioni, ma non sopporto che si inganni la povera gente facendo vedere bianco dove è nero... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cadeddu, non raccolga le interruzioni; parli rivolto al banco della Presidenza.

CAEDDU (D.C.). Cercherò di seguire la sua raccomandazione, signor Presidente, anche se è difficile ignorare un'interruzione.

Sono dunque d'accordo nel volere che venga riordinata la proprietà, che questa sia concessa a chi ne ha diritto, nei modi e nelle forme stabilite. Concordo anche sull'inchiesta, però non vorrei che questa ritardasse l'esame del disegno di legge.

PREVOSTO (P.C.I.). Non abbiamo condizionato l'esame del disegno di legge all'inchiesta.

CAEDDU (D.C.). Risolto il problema della proprietà, rimane quello della pastorizia. Penso che questo possa essere avviato a soluzione più facilmente, perchè, come risulta dai dati forniti dall'onorevole Zaccagnini, col miglioramento dei pascoli, con la stabilizzazione del pastore sul fondo, la produzione migliorerà qualitativamente e quantitativamente. L'hanno dimostrato l'onorevole Zaccagnini, e tutti coloro che da anni sono impegnati nel miglioramento, nella selezione della pecora sarda. Penso addirittura che si possa ridurre il carico di bestiame ovino sulla terra di almeno tre volte, rispetto a quello odierno, ciò che significherebbe una maggior richiesta di terre destinate a pascolo, a prati, a erbai e un maggior interesse dell'allevatore per la sua azienda, che potrà rendere tre volte più di quanto oggi rende un gregge composto di pecore rovinate dai lunghi e frequenti spostamenti.

Vorrei pregare l'onorevole Assessore (devo anche rilevare che concordo sul problema della preparazione professionale) di incrementare, sollecitare, incentivare la selezione del bestiame; di aiutare, forzare, se fosse necessario, mediante opportuni contributi, gli allevatori più spregiudicati e porli all'avanguardia. Quando

a un allevatore mancano i mezzi, gli si diano contributi, affinché possa provvedere al miglioramento selettivo del suo gregge. E' un problema che bisogna spiegare e far penetrare nella mente dei nostri allevatori. Qualcuno dirà che per far questo occorrono decenni o secoli, ma io penso che basteranno alcuni anni. Purtroppo, le bacchette magiche non esistono e i problemi più complessi non possono essere risolti da un giorno all'altro. Se qualcuno afferma che, in un altro paese, un problema grave come quello di cui parliamo è stato risolto rapidamente, non posso che trattarlo da ingenuo...

PINNA PIETRO (P.S.I.). Non dimentichi che la Regione ha 13 anni di vita!

CAEDDU (D.C.). In tredici anni si è fatto molto, onorevole Pinna; non dimentichi che i problemi dell'agricoltura sarda da risolvere erano moltissimi. Il problema fondamentale non poteva essere risolto in poco tempo, anche perchè voi stessi chiedevate interventi in tanti settori diversi e non permettevate che la Giunta adottasse un indirizzo unitario. Oggi, per esempio, il problema della crisi del vino (ricordate quante mozioni abbiamo discusso e quanti interventi abbiamo fatto in questa materia?) non si pone più perchè è stato risolto definitivamente. Così potrebbe dirsi di altre questioni e nessuno può smentirmi in buona fede.

Problema dei tecnici: non si può dire che non sia stato fatto niente. Il grave errore delle cooperative è che non vogliono capire che a dirigere i caseifici devono mettere tecnici del ramo. Purtroppo, pretendono di far tutto da sé, salvo poi a lamentarsi se le cose vanno male.

A proposito della crisi del formaggio bisogna risalire all'euforia del dopoguerra, quando i pastori potevano vendere questo prodotto a un prezzo che loro stessi imponevano. Ricordo che persino le navi da guerra, anzichè munizioni, imbarcavano...

NIOI (P.C.I.). Ella esagera!

CAEDDU (D.C.). I marinai riempivano persino la Santa Barbara di formaggio. Sono epi-

IV. LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

sodi accaduti, onorevole Nioi, e potrei provarglielo facilmente. Bisognerebbe chiedere al generale Pinna, allora Alto Commissario per la Sardegna, quante pressioni riceveva perchè concedesse permessi di esportazione! E questo senza tener conto dei grossi quantitativi che partivano da Cagliari con la flotta italiana, americana e così via. I pastori, in quel periodo, fecero affari d'oro e incrementarono le greggi, pensando che la manna del mercato nero durasse eternamente. Finita invece la situazione contingente, tornarono in campo gli industriali.

E' stato detto e scritto che il pecorino romano non si vende più, ma l'onorevole Cocco Ortu ha dimostrato, con dati statistici e cifre, che ciò non corrisponde a verità. La vendita e la esportazione non sono aumentate, ma non sono neppure diminuite. A questo punto bisogna portare però il discorso sulla qualità del prodotto. Vorrei pregare in proposito l'onorevole Assessore all'agricoltura di richiamare l'attenzione degli organi responsabili affinché il formaggio pecorino romano e il fiore sardo mantengano le caratteristiche previste dalla legge e siano lasciati maturare per il periodo prescritto di otto mesi. La produzione scadente sia lasciata al produttore incapace o disonesto! Non si può e non si deve incoraggiare il produttore disonesto, danneggiando così anche quello onesto! Gli stessi pastori, o almeno molti di essi, riconoscono che non vi è una crisi quantitativa, ma qualitativa, del formaggio. Ritengo perciò che l'organo politico-amministrativo responsabile abbia il dovere di proteggere la qualità del prodotto, anche se la strada sarà alla fine disseminata dei cadaveri di coloro che questa qualità non intendono rispettare.

Una volta che si è riusciti ad ottenere una qualità di formaggio ottima sorge un altro problema. E' necessario innanzitutto fare una prima distinzione: operano in Sardegna allevatori trasformatori singoli (degli associati parlerò in seguito), industriali acquirenti di latte e trasformatori, e certi cosiddetti industriali che non sono altro che commercianti che vanno in giro incettando formaggio. Molto spesso, infatti, entra in giuoco l'intermediario, colui cioè che procura il latte agli industriali prendendo una per-

centuale sulla produzione. Io sono favorevole, per risolvere la crisi in atto, a un incontro diretto delle parti interessate, tra produttori, cioè, e industriali; se una delle due parti rifiuta di incontrarsi con l'altra, allora, ma soltanto allora, sarebbe opportuno l'intervento mediatore dell'autorità politica. Ma ci si dovrebbe battere innanzitutto per la eliminazione degli intermedciari del latte e del formaggio, degli incettatori di formaggio, che molto spesso vengono confusi con gli industriali, forse perchè qualche piccolo industriale è anche commerciante. Comunque, non può essere ignorata questa categoria di incettatori, che comunemente nei mercati vengono chiamati bagarini. In un primo momento si dovrebbe tendere alla eliminazione di questa categoria, che, come argutamente notava ieri il collega Sassu, vive sulla pecora, su questa bestiola. Risolto questo problema, la situazione potrebbe già migliorare. L'onorevole Assessore sa meglio di me quanto sarà dura questa battaglia.

Altra grossa battaglia dovrà essere sostenuta contro l'individualismo dell'allevatore, per convincerlo a unirsi in cooperative di trasformazione; si vedrà in seguito quali organismi potranno essere costituiti per la vendita del prodotto sui mercati nazionali ed esteri. Sarà una battaglia dura, perchè soprattutto gli pseudo industriali, coloro che vivono ai margini del settore facendo grosse speculazioni, cercheranno con tutti i mezzi di far fallire le trattative e gli incontri fra le parti. Comunque, la responsabilità dell'eventuale fallimento degli incontri ricadrebbe interamente su queste persone.

Noi siamo d'accordo sulla necessità che le parti si incontrino, in modo che si raggiunga un armistizio tra industriali e allevatori. In seguito, verrà intrapresa un'altra battaglia ancora più importante, cioè quella della cooperazione. In proposito, affermo — e non ho nessun timore che questa mia affermazione sia ripetuta fuori — che la Regione deve aiutare gli allevatori associati ed abbandonare coloro che non vogliono associarsi. Il produttore isolato oggi non può vivere da solo, per cui noi abbiamo il preciso dovere di potenziare la cooperazione, di studiare e di risolvere questo pro-

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

blema, di ricercare l'origine dello spirito anti-associativo degli allevatori. Essi sono rimasti, tra l'altro, scottati da un episodio accaduto nel lontano 1928, se non sbaglio. Parlo del viaggio in America di un alto esponente politico sardo, che non riuscì, nonostante i suoi tentativi, ad evitare il fallimento delle cooperative dell'Oristanese. Purtroppo, quella scottatura brucia ancora, e qualche volta i nostri allevatori la ricordano.

Dunque, dobbiamo potenziare, riordinare, migliorare, distribuire, stabilizzare sulla terra gli allevatori, nelle forme consentite dalla legge, affinché si creino le aziende zootecniche razionali. Nel contempo, però, questo è il nostro più preciso dovere: convincere gli allevatori a riunirsi in associazioni: gruppo pastori prima, cooperative dopo. Io non approverò mai un provvedimento per la concessione di contributi ai pastori singoli per la trasformazione del prodotto. Ripeto: dobbiamo aiutare soltanto le cooperative. Nella vostra proposta di legge si parla di allevatori singoli: cerchiamo di precisare bene questo punto, come abbiamo precisato gli altri punti. Dobbiamo potenziare la sola cooperazione, ricercare nuovi mercati e migliorare la produzione.

Su questo ultimo punto debbo chiedere all'onorevole Assessore che bandisca un concorso a premi fra le cooperative che intendano creare nuovi tipi di formaggio ovino, tra le cooperative che, con il loro lavoro, con la intelligenza dei loro tecnici e operatori, riescano a trovare una formula per la creazione di formaggi graditi al palato del consumatore odierno, anche se un buon fiore sardo è sempre gradito e ben accetto. Se il premio sarà sostanzioso (gli studi costano), metteremo in moto e tecnici e operatori, come già si è fatto per le cantine sociali.

Sarei anche favorevole alla costituzione di un ufficio speciale per la ricerca dei mercati.

Risolti questi problemi, sembrerebbe tutto fatto, ma così non è. Rimane ancora aperta, purtroppo, la questione del credito, che è di fondamentale importanza per avviare la macchina che dovrà radicalmente trasformare il settore. Il credito deve essere concesso a bassissimo

tasso di interesse, sia attraverso gli istituti di credito, sia attraverso fondi di rotazione. Non entro nei particolari del problema, che dovremo esaminare quando discuteremo i progetti di legge giacenti in Commissione agricoltura. Tengo però ad affermare che le garanzie per ottenere il credito non devono essere complicate e cavillose se non si vogliono inceppare le pratiche. Il credito deve essere accordato facilmente e in misura larga, altrimenti tutte le nostre discussioni sugli uomini, sulla terra, sul formaggio, sui mercati, saranno soltanto accademiche. Gli allevatori hanno oggi bisogno di capitale circolante, per vincere la battaglia contro gli industriali, come diceva il collega Felice Contu; altrimenti, la loro attività dipenderà sempre direttamente dalla volontà di altri operatori. In seguito il credito sarà necessario anche per reclamizzare i prodotti. Penso che la Regione interverrà con sollecitazioni e contributi.

La soluzione del grosso problema mi pare che sia stata sufficientemente chiarita e illustrata. Noi, in coscienza, possiamo dire a tutti gli allevatori sardi che intendiamo percorrere questa strada, che la Democrazia Cristiana attuerà i programmi cui ho appena accennato. Noi vogliamo veramente risolvere questo problema economico e sociale, come ne abbiamo risolto altri. Abbiamo anche il vanto di poter dire: non abbiamo inventato niente, ma il nostro partito ha servito lealmente e con fedeltà gli interessi del popolo sardo, di cui è espressione, diretta emanazione: del popolo sardo che noi, senza demagogia, vogliamo aiutare, affinché riesca a liberarsi da tutte le schiavitù, affinché sia libero di decidere la strada migliore da percorrere. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia Francesco. Ne ha facoltà.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, dopo il non breve discorso del collega Cadeddu non intendo certamente impiegare molte parole per illustrare ulteriormente la mozione numero 10 attualmente in discussione. I colleghi che mi hanno preceduto hanno trattato ampiamente il problema.

IV LEGISLATURA

LXIII SEDUTA

16 MAGGIO 1962

La crisi della pastorizia è stata già, d'altra parte, innumerevoli volte trattata e sviscerata nelle passate legislature, senza peraltro che si sia riusciti a risolverla adeguatamente, secondo le aspirazioni dei pastori e le esigenze di progresso dell'agricoltura sarda.

Ovviamente, ciò non significa che la Regione, in tutti questi anni, sia rimasta totalmente insensibile al dramma dei nostri pastori e della pastorizia; più di un provvedimento è stato adottato, talvolta anche con grave sacrificio per il bilancio regionale. Si è però trattato sempre di provvedimenti riguardanti aspetti contingenti della crisi, resa più evidente da particolari periodi di avversità atmosferica o da difficoltà vere o artificiose di mercato. Di contro, è vero che tutte le maggioranze, che si sono formate in questo Consiglio, non hanno mai voluto affrontare con coraggio il problema nella sostanza e risolverlo in modo definitivo. Questa volontà è mancata nonostante la nostra iniziativa, nonostante la presentazione di nostre proposte di legge, di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.

Non si può dire, in coscienza, come ha fatto l'altro giorno qualche collega della maggioranza, che le iniziative adottate da noi in tutti questi anni abbiano avuto un carattere demagogico e strumentale. Noi abbiamo sempre risposto alle sollecitazioni che ci pervenivano dai pastori, e che d'altronde pervenivano anche ai colleghi della maggioranza, ed abbiamo sempre pensato a soluzioni che non deludessero le attese della categoria e nel contempo significassero un effettivo sviluppo dell'economia regionale. Le insufficienze della politica regionale in questo settore e le conseguenze che ne sono derivate sono oramai chiaramente visibili; e dovrebbero essere visibili anche a coloro che in tutti questi anni hanno volutamente ignorato la crisi della pastorizia, o hanno difeso, con ostinazione assurda, il monopolio e la proprietà assenteista, che sono, onorevole Casu, le due sole forze totalmente estranee all'apparato produttivo, che traggono ingenti profitti dal sacrificio e dal lavoro del pastore e che costituiscono le componenti fondamentali della arretratezza di questo settore della nostra economia.

Le conseguenze sono ormai chiaramente visibili. Altri colleghi hanno detto che l'abigeato dilaga, le campagne si spopolano, il piccolo e talvolta il medio pastore vendono il gregge e si riducono alla condizione di bracciante, di disoccupato, di emigrante; molti altri emigrano con le greggi verso il Continente, dove la campagna è tranquilla, dove il canone di affitto del terreno coltivato ad erbaio non supera il 25 per cento del prodotto e dove il prezzo del latte pecorino si contratta all'inizio dell'annata e ad un prezzo più che doppio di quello che attualmente viene pagato in Sardegna.

Una persona, che si interessa dei problemi dell'abigeato (non è il caso che ne citi nome e cognome), l'altro giorno sulla littorina della linea Macomer-Nuoro mi assicurava che nell'anno 1961 sono stati imbarcati nel solo porto di «La Caletta» circa 15 mila capi ovini. Quanti capi ovini sono stati imbarcati a Golfo Aranci, ad Olbia, ad Arbatax, a Palau? Rivolgi questa domanda all'onorevole Assessore all'agricoltura nello scorso dicembre, durante la discussione del bilancio di previsione per il 1962, senza peraltro ottenere una risposta...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non sono intervenuto, nella discussione del bilancio.

MILIA FRANCESCO (P.S.I.). Mi auguro che l'onorevole Assessore all'agricoltura voglia approfittare di questa occasione per fornire al Consiglio dati precisi sul problema, a meno che questi dati non costituiscano (come si è portati a pensare dall'atteggiamento degli uffici della finanza e della Questura) un grosso segreto militare.

Certo è, comunque, che questa emigrazione impoverisce ulteriormente l'economia isolana, aggrava di più lo spopolamento della Sardegna e le condizioni di vita delle nostre popolazioni, particolarmente nelle zone di montagna, anche perchè in queste zone all'emigrazione verso il Continente si accompagna l'esodo, sempre più diffuso, verso le pianure del Campidano e del Logudoro, dove molti terreni, prima coltivati ed oggi abbandonati, vengono affittati ai pastori.

Di questa situazione, onorevoli colleghi, non può che essere responsabile il partito di maggioranza e le Giunte che hanno governato la Regione in questi 13 anni di vita autonomistica, anche se oggi da quei banchi, almeno a parole, si protesta contro il monopolio e contro la proprietà assenteista e si invocano provvedimenti che possano contenere la crisi e risolverla. Vorrei dire all'onorevole Abis che la nostra critica in proposito non è ingenerosa. Io penso che sia una critica serena, che trova giustificazione nella realtà dei fatti e nella esperienza che ciascuno di noi ha maturato nel corso di questi ultimi anni; soprattutto trova una rispondenza nelle difficili condizioni in cui si trova la nostra pastorizia.

Comunque, non siamo certamente noi a rammaricarci della unanimità, o quasi unanimità, di proteste e di richieste di provvedimenti: questo fatto, semmai, può farci piacere, perchè nella realtà significa un riconoscimento della giustezza delle nostre tesi e della nostra azione, e rappresenta (ed è ciò che più conta) il primo risultato positivo della lotta che i pastori sostengono con grande sacrificio. Noi attendiamo che alle parole seguano i fatti, ciò che in passato non è avvenuto mai. Onorevoli colleghi, risale al dicembre del 1949 l'impegno della maggioranza di risolvere, con un provvedimento organico, il problema del canone di affitto e della stabilità della terra. Questo impegno non è stato mantenuto più per la mancanza di una seria volontà politica che per difficoltà obiettive.

Non intendo sottovalutare o negare l'importanza di tutte le polemiche, dei dibattiti che sono avvenuti al Consiglio e fuori, circa la competenza della Regione a legiferare in materia di contratti agrari; certo è che, se si fosse stati animati da una sufficiente volontà politica, lo scoglio sarebbe stato superato col ricorso all'articolo 51 dello Statuto speciale, come noi indicammo nelle nostre proposte di legge (proposte che, presentate per ben tre legislature, mai sono state discusse in quest'aula). A mio avviso, è stato un pretesto anche quello di ritenere che il pastore fosse tutelato nei suoi rapporti col proprietario terriero dalla legge numero 277, quando si sapeva benissimo che, per

la procedura costosa e lunga che essa comportava, il pastore quasi mai ricorreva alla Commissione provinciale per l'equo canone; d'altronde, è noto a tutti che queste Commissioni non hanno mai avuto una funzionalità sufficiente. Ancora oggi centinaia di ricorsi attendono una definizione, nonostante siano trascorsi molti anni dalla data di presentazione. Se fossimo settari, come ha sostenuto nel suo intervento l'onorevole Abis, potremmo citare decine di episodi per dimostrare come la maggioranza ha sempre disatteso i suoi impegni, il suo dovere di risolvere il problema del canone; ma oggi, ripeto, quel che interessa è che alle parole, alle proteste, segua un impegno concreto, un'azione politica organica che risolva il problema.

Nel frattempo sono però necessarie alcune misure immediate, che consentano di fronteggiare l'attuale contingenza. Si potrebbe studiare una legge per stabilire una certa durata dei contratti e che preveda una azione di incentivazione tendente a migliorare i pascoli. E' però necessario anche un intervento politico urgente presso il Senato per la sollecita approvazione del progetto di legge recentemente esaminato dalla Commissione agricoltura della Camera. Questo progetto di legge, mi consenta, onorevole Sassu, non è stato presentato soltanto dall'onorevole Bonomi, ma anche dall'onorevole Gomez D'Ajana, uno dei massimi dirigenti dell'alleanza nazionale dei contadini; anzi, direi che il progetto di legge dell'onorevole Gomez è stato presentato prima di quello dell'onorevole Bonomi. Il testo, che dovrebbe essere esaminato dal Senato, è una sintesi delle due proposte di legge.

Vorrei anche sapere, dall'onorevole Assessore all'agricoltura, se tra i provvedimenti da adottare non ritenga opportuno inserirne uno, come suggeriva stamane anche l'onorevole Sotgiu Girolamo, per il potenziamento dell'azienda forestale, per l'acquisto di terreni in modo da costituire nella nostra Isola larghe zone di pascolo demaniale. Ritengo che il problema possa essere realizzato senza un notevole aggravio di spesa per il bilancio della Regione, anche perchè, a questo proposito, si può attingere agli appositi

fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Le zone di pascolo demaniale dovrebbero essere tempestivamente sottoposte a miglioramenti, in modo da consentire un maggior carico di bestiame; esse potrebbero anche esercitare, entro breve tempo, una funzione calmieratrice sul mercato, perchè ovviamente diminuirebbe la richiesta di terre private.

Onorevoli colleghi, certo è che, se si vuole determinare un certo sviluppo della pastorizia e se si vuole aumentare la capacità produttiva del settore, elementi indispensabili nella situazione presente; se s'intende favorire un'evoluzione generale dell'agricoltura, le mezze misure non bastano; dirò anzi che con le mezze misure non si possono più fronteggiare in modo adeguato neppure le situazioni di emergenza. Sono necessarie misure organiche e definitive, senza le quali ci troveremo, fra qualche anno, dinanzi ad una situazione irreparabile.

L'onorevole Soddu stamane ha detto assai chiaramente ed efficacemente quale triste situazione determineranno nelle zone di montagna l'attuale processo di sviluppo dell'agricoltura, l'industrializzazione, il turismo, lo sviluppo delle attività terziarie. Sono indispensabili, quindi, misure radicali, che provvedano innanzitutto a far scomparire gli sproporzionati profitti della rendita fondiaria, che si calcolano dell'ordine di vari miliardi a vantaggio del proprietario non imprenditore. Mi pare, d'altra parte, che anche il Governo intenda porsi su questa strada; nelle dichiarazioni programmatiche l'onorevole Fanfani ha affermato di «voler promuovere il passaggio da tradizionali forme di conduzione a nuove forme di conduzione diretta, che diano ai proprietari coltivatori poteri buoni per una produzione redditizia». Mi pare che il Presidente del Consiglio in questo modo abbia inteso riferirsi non solamente alla mezzadria, ma anche a tutte le forme di affittanza esistenti nel Paese e quindi anche alla pastorizia. Se così è, in linea di massima noi socialisti accettiamo questo indirizzo di carattere generale.

Non siamo però d'accordo circa gli strumenti legislativi che l'onorevole Fanfani propone per risolvere la crisi nelle campagne, che con-

sisterebbero nella concessione di mutui di favore per l'imprenditore, per il capitalista, per i proprietari e per i contadini che intendono acquistare il fondo. I motivi del nostro dissenso sono assai chiari: percorrendo questa strada, a nostro avviso, ai pastori e ai nuovi proprietari saranno venduti i terreni peggiori, mentre gli agrari si terranno i migliori. Di conseguenza, col contributo particolare dello Stato, l'azienda capitalistica avrebbe uno sviluppo produttivo notevole, mentre nell'azienda pastorale questo processo non potrebbe che essere limitato. La pastorizia verrebbe pertanto a trovarsi sempre in una condizione di inferiorità e sarebbe inevitabilmente condannata a ridursi, e, con l'andar del tempo, forse a scomparire.

Mi auguro, pertanto, che con l'azione nostra in sede parlamentare e con la lotta dei contadini, questo indirizzo possa essere radicalmente modificato perchè, a nostro avviso, la via da seguire è quella di una radicale trasformazione delle strutture fondiarie, da attuarsi mediante l'esproprio di tutti i terreni concessi a mezzadria e in affitto. La proprietà deve essere assicurata a chi lavora la terra; nel contempo debbono essere assicurati ai nuovi proprietari i mezzi idonei a costituire una moderna azienda capace del massimo sviluppo produttivo. La riforma agraria generale è, quindi, una strada obbligata da percorrere fino in fondo, se si vuole davvero realizzare il progresso dell'agricoltura, lo sviluppo armonico della nostra economia, se si ha effettivamente una visione nuova dei superiori interessi della Sardegna. Su questo terreno, la Democrazia Cristiana può dimostrare le sue reali intenzioni ed i propositi di rinnovamento scaturiti dal suo recente congresso nazionale, può dimostrare l'irreversibilità della rottura con la destra economica e politica. Non mi pare, però, almeno dagli interventi dei colleghi del Gruppo di maggioranza, che la Democrazia Cristiana voglia affrontare i problemi della riforma agraria. Lo stesso onorevole Soddu, che per altro stamane ha fatto un intervento assai avanzato, ci ha parlato di programmazione economica, di pianificazione, criteri che noi condividiamo ampiamente, ma non ci ha espresso il suo pensiero,

nè quello del suo partito, sulla riforma delle attuali strutture fondiarie. Mi auguro che la omissione sia casuale, anche se, per esperienza, sono portato a ritenere che la Democrazia Cristiana abbia definitivamente rinunciato ad ogni proposito di riforma agraria. Sarebbe questo un fatto assai grave, che, a mio avviso, ridurrebbe a strumentalismo, a trasformismo la cosiddetta svolta storica del congresso di Napoli e del Governo di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, è evidente che i fattori che concorrono a determinare la crisi della pastorizia non possono essere individuati soltanto nell'attuale assetto fondiario, negli assurdi canoni di affitto e nei contratti annuali. Concorrere a questa crisi, in uguale misura, il dominio incontrastato del monopolio lattiero-caseario sulla cosiddetta fase terminale della produzione pastorale, sull'acquisto del latte: dominio che non deriva tanto dal numero delle persone che compongono questo monopolio, quanto dalla potenza economica e dall'influenza che esso è capace di esercitare su gran parte degli schieramenti politici isolani e persino sui pubblici poteri. Qualche collega ha detto giustamente che il monopolio ha come fine il proprio profitto, che realizza con tutti i mezzi, anche con crisi artificiose di mercato, quale è, a mio avviso, la presente crisi. Infatti, nonostante le argomentazioni dell'onorevole Cocco Ortu, a me pare strano che i tradizionali mercati di consumo rifiutino il prodotto all'incirca ogni cinque anni, o che i gusti del consumatore mutino puntualmente all'incirca alla stessa scadenza quinquennale, o che la qualità del nostro formaggio sia scadente proprio ogni cinque anni. Nè si spiega come mai, nel Lazio e in Toscana, per lo meno da notizie che abbiamo noi, gli industriali paghino il latte della pecora sarda ad un prezzo doppio rispetto a quello che si paga in Sardegna, nè come mai, nelle stesse zone, non vi sia stato alcun tracollo del prezzo del formaggio e non esista una giacenza superiore alla scorta normale.

Comunque, la situazione attuale è gravissima: il latte si paga a 50-60 lire il litro, ed il formaggio, ormai abbondantemente stagionato, a 400 lire il chilogrammo; sono prezzi

assurdi, che non consentono una giusta remunerazione al reddito del lavoro del nostro pastore, che non ha mezzi per difendersi dalla prepotenza del monopolio: il profitto del monopolio e della rendita fondiaria gli hanno consentito appena la sopravvivenza fisica. Tra i pastori, coloro che sono riusciti a realizzare una certa accumulazione capitalistica, sono in numero assai limitato, e di solito si tratta di pastori proprietari del fondo, che quindi possono accedere alle fonti di credito, perchè si trovano nelle condizioni di poter offrire adeguate garanzie. Per gli altri, che rappresentano la stragrande maggioranza, l'accesso al credito non è possibile, per cui il ricorso alla caparra è una ben triste necessità, non una consuetudine, come si è detto anche in questo dibattito. E' evidente, quindi, che, anche per quanto riguarda quest'altro aspetto, è necessario prendere provvedimenti di emergenza.

L'opposizione di sinistra ha presentato una proposta di legge. Si parla di altre iniziative da parte dei Gruppi di maggioranza; quindi, almeno in questo momento, le iniziative del Consiglio non mancano; ciò che manca, per la verità, è ancora una iniziativa della Giunta idonea a superare l'attuale congiuntura, visto che quella adottata nello scorso mese di dicembre relativa al premio di 100 lire per ogni chilogrammo di formaggio esportato non è servita, come d'altronde avevamo previsto, ad aiutare i pastori, le cooperative, nè a contenere la tendenza al ribasso del prezzo del prodotto.

Anche per risolvere questo problema è necessario studiare interventi radicali, organici e definitivi. E' pressochè riconosciuto — e tutti i settori del Consiglio mi pare lo abbiano confermato anche in questo dibattito — che la pastorizia può liberarsi dallo sfruttamento del monopolio e diventare una attività economica redditizia, solo con lo sviluppo massiccio della cooperazione. L'Amministrazione regionale, con la legge 47, ha indubbiamente compiuto uno sforzo negli anni passati, e sono stati costruiti un certo numero di caseifici, che però oggi sono quasi tutti controllati dal monopolio. Risulta pertanto evidente che non è

sufficiente finanziare la costruzione del caseificio, ma è necessario aiutare la cooperazione con altri finanziamenti ordinari e straordinari e con l'assistenza tecnica adeguata; che è necessario sollecitare, con iniziative idonee, la formazione dei quadri dirigenti in seno alla categoria, capaci di assicurare la migliore conduzione dell'azienda cooperativa. E' altresì necessario predisporre strumenti che facilitino la azione dei consorzi e la istituzione di un ufficio commerciale. Su questo punto mi pare che tutti i settori del Consiglio siano d'accordo.

Non intendo soffermarmi su alcune grosse deficienze denunciate anche, mi pare, dalla maggioranza del Consiglio, riguardanti l'Istituto Zootecnico Caseario, l'azienda di Foresta Burgos, che certamente non rappresenta un esempio di razionalità.

Onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito, il numero degli interventi, il rilievo dato dalla stampa a questa tornata del Consiglio regionale, sono una chiara dimostrazione della gravità della crisi e della necessità di soluzioni adeguate. I pastori attendono con fiducia provvedimenti immediati, e chiedono che la Regione intraprenda una politica organica che possa risolvere globalmente e definitivamente il problema. Il pastore vuole tranquillità, sicurezza nelle campagne, vuole continuare a potenziare la sua attività, chiede dal suo lavoro e dal suo capitale un giusto reddito che gli consenta una vita civile: intende essere attore della rinascita della sua terra.

Noi non possiamo disattendere questa fiducia, non possiamo difendere interessi contrastanti con lo sviluppo della nostra economia, nè possiamo assumere la responsabilità morale di un aggravamento delle condizioni della sicurezza pubblica nelle campagne, nè tanto meno possiamo incoraggiare l'emigrazione. Dobbiamo intervenire subito e bene: ne abbiamo la possibilità, se siamo effettivamente animati da una chiara visione politica e se vogliamo contribuire veramente alla rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presiden-

za un ordine del giorno a firma Filigheddu - Soggiu Piero - De Magistris - Abis - Latte - Sassu - Soddu - Zaccagnini - Mereu - Cadeddu - Puligheddu - Pisano - Usai - Pettinau - Falchi Pierina - Angius - Bernard - Macis Elodia. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 10 sulla crisi della pastorizia sarda; considerato che la crisi che travaglia attualmente il settore lattiero caseario, con le note gravi ripercussioni sul reddito dei pastori, ha cause profonde e molteplici, che sono da individuarsi: a) nella arretrata ed imperfetta organizzazione delle aziende pastorali dovuta all'instabilità dei rapporti contrattuali che non consentono una lunga permanenza dei pastori sullo stesso fondo, con la conseguente impossibilità di realizzare opere di miglioramento fondiario che permettano la trasformazione delle aziende pastorali in aziende agro-pastorali, razionalmente e modernamente organizzate e con una più permeante disponibilità del fattore terra; b) nella irrazionale distribuzione e nella imperfezione di taluni impianti di lavorazione, trasformazione, stagionatura e conservazione dei prodotti, anche di quelli a carattere cooperativistico; c) nelle troppo limitate possibilità, per i pastori non consociati, di accedere al credito di conduzione a basso tasso di interesse e senza eccessive ed onerose garanzie; d) nell'instabilità del mercato, alla quale contribuiscono la insipienza, l'incapacità ed i tentativi di speculazione di operatori economici del settore; e) nell'evolversi dei gusti dei consumatori e delle tendenze del mercato, che richiede prodotti di qualità sempre più elevata e tali comunque da sostenere con successo la concorrenza di altri prodotti, talvolta di inferiore livello qualitativo, ma sostenuti da una idonea organizzazione delle vendite e da ogni opportuna forma di pubblicità; considerato, altresì, che il progresso e lo sviluppo della pastorizia, il cui apporto al totale del reddito prodotto in Sardegna dall'agricoltura può valutarsi in 25 miliardi annui, condizionano non solo il pro-

gresso e lo sviluppo delle strutture economiche e delle condizioni sociali di tante zone dell'Isola, ma la stessa possibilità di vita serena di più di 40.000 addetti al settore, e che pertanto è necessario studiare ed attuare i provvedimenti che tale sviluppo e progresso organico favoriscano; impegna la Giunta: 1) a convocare i rappresentanti dei pastori e degli industriali per un tentativo di superamento del contrasto, fatto salvo il diritto dei pastori a spuntare un prezzo più equo di quello attuale; 2) a studiare, d'intesa con le C.C.I.A. e con le organizzazioni di categoria, un metodo di fissazione del prezzo del latte che si colleghi ad elementi più certi, che non consenta agli industriali la determinazione unilaterale del prezzo di piazza e l'indifferenza dello stesso prezzo ai pregi qualitativi dei prodotti; 3) a promuovere una sollecita applicazione della legge per la determinazione dell'equo canone, non appena essa diventerà operante; 4) a concedere, reperendo, se necessario, i mezzi anche con opportune variazioni di bilancio, alle cooperative degli allevatori e dei pastori più congrui contributi sulla legge n. 5 ed a concedere il concorso negli interessi, previsto dalle leggi vigenti alle cooperative dei pastori anche per le somme mutate negli anni 1960-'61, allo scopo di porle in grado di esercitare la loro naturale funzione commerciale; 5) a predisporre un ampio programma per l'ulteriore incremento delle trasformazioni culturali idonee a garantire un rilevante aumento delle disponibilità foraggere, per la preparazione e la specializzazione professionale degli allevatori, pastori e tecnici del settore, ed infine per il miglioramento e perfezionamento degli impianti e delle attrezzature delle organizzazioni cooperativistiche».

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Stamane ricordavo alla Giunta di avere, qualche mese fa, chiesto che

venisse fissata la data della discussione della nostra mozione sulla distribuzione della energia elettrica. A fine seduta, stamane, il Vice-presidente onorevole Gardu dava assicurazioni che la richiesta sarebbe stata inoltrata al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria. E' la terza volta che su questo argomento richiamo l'attenzione della Giunta e della Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, mi risulta che l'onorevole Gardu ha inoltrato la richiesta. Fino a questo momento non ho avuto una risposta.

DERIU (D.C.), Assessore alla rinascita. Domani mattina ci pronunzieremo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Ritengo doveroso chiedere la ripresentazione in aula con urgenza del disegno di legge numero 13 concernente un contributo all'En.Sa.E. Chiedo ciò perchè i motivi che hanno determinato la sospensione dell'iter legislativo sono cessati con la presentazione della relazione da parte della prima Commissione, avvenuta il 7 maggio ultimo scorso.

PRESIDENTE. Posso dirle che la relazione è in corso di stampa e che sarà distribuita domani. Il disegno di legge sarà quindi inserito immediatamente all'ordine del giorno, così come prescrive il Regolamento.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962